

A PROPOSITO DI SERGIO RUSICH

Considerazioni sull'articolo di Claudia Cernigoi sulla strage di Vergarolla

Messa sulla strada da un conoscente sono andata sul sito www.diecifebbraio.info ed ho così potuto leggere le pagine scritte da Claudia Cernigoi sotto il titolo “ Strategia della tensione in Istria: la strage di Vergarolla”.

Nel contenuto del testo si cita il nome di Rusich che non ho difficoltà a riconoscere nella persona di mio padre Sergio Rusich nato a Pola il 29 agosto del 1920.

Da come è impostato il testo, la Cernigoi assume le parole di mio padre come utili se non essenziali alla tesi che intenderebbe dimostrare e che liquida dopo otto pagine di ipotesi senza dati¹, con il seguente sillogismo: “... bisogna considerare che gli Jugoslavi , impegnati all'epoca a Parigi a far valere le proprie ragioni in merito ai crimini commessi durante l'occupazione nazifascista delle loro terre, non avrebbero sicuramente tratto politicamente profitto per aver messo in atto un'azione abietta come una strage di civili. Mentre chi affermò che non era il caso di temere di dovere “spargere del sangue” era stato l'esponente del CLN istriano Rusich, come abbiamo riportato all'inizio di questo articolo.”

Per iniziare proprio dalla fine devo far notare che Sergio Rusich non era membro del CLN istriano ma faceva parte dell'Associazione Partigiani Italiani di Pola da lui fondata, ed in rappresentanza di tale associazione partecipava alle riunioni del CLN di Pola ed alle assemblee.

La Cernigoi, all'inizio del suo testo pone l'attenzione su alcune frasi estrapolate dal verbale dell' “assemblea degli esponenti di tutti i settori della vita cittadina”² del 16 maggio 1946, ore 17,30, nell'Aula magna del Liceo Carducci di Pola, pubblicato nel fascicolo “ La vana battaglia per il plebiscito” e riportate nel libro “La giustizia secondo Maria” scritto da Rosanna Turcinovich Giuricin.

Sottolineo che tale assemblea entrò nel vivo successivamente alle parole di Massimo Manzin che così vengono verbalizzate “... oggi con dolore abbiamo letto sul Giornale Alleato che la linea francese sarebbe stata approvata dagli inglesi e dagli americani. Qualcosa di vero nella notizia quindi ci deve essere; dobbiamo correre ai ripari, dobbiamo prendere dei provvedimenti decisi ed agire di conseguenza; propongo quindi di entrare nel cuore della discussione.”

Coslovi, chiamato “ tale Coslovi” dall'autrice³, successivamente a Manzin, si pronuncia dicendo: “ Nessuna causa si vince senza sangue; dobbiamo agire; abbiamo della gente disposta a tutto; un moto di popolo può risolvere; *abbiamo ancora tempo*” (Queste ultime tre parole non vengono riferite dalla Cernigoi e sono invece significative per capire il sentimento di panico che pervadeva i presenti).

La Cernigoi continua citando le parole di “un tale Laganà” che da parte della scrivente, per rispetto alla persona, in una piccola ricerca, è stato individuato nel Dott. Demetrio Laganà, rappresentante dell' Unione Italiana Studenti Universitari.

Riguardo a Rusich la Cernigoi omette di riportare le parole (qui scritte in corsivo) che invece la Turcinovich cita per intero :” La popolazione si sentirebbe rincuorata da una dimostrazione. Chi non è disposto a dare la vita perché qui non vengano gli slavi? Io sono disposto a darla. *Non possiamo parlare di evacuazione quando siamo dalla parte del diritto; per questo diritto dobbiamo lottare senza paura di dover spargere del sangue; anzi proprio dal sangue sorgerà per noi un maggiore diritto; questo nostro atteggiamento potrebbe salvare in extremis la situazione e potremmo così far parlare i giornali e risvegliare l'opinione pubblica italiana*”

Perché la Cernigoi non si è chiesta chi era questo Rusich da lei chiamato in causa in modo sprezzante e frettoloso con “un certo Rusich”?

Questo Rusich è quel Sergio, già partigiano nella Formazione I Brigata Vladimiro Gortan del IV Battaglione italiano Pino Budicin, che alla data di quella riunione, maggio 1946, era un 25 enne miracolosamente tornato nella sua Istria da Flossenburg (sottocampo di Zatzschke) dove era stato deportato dal dicembre del 1944 al maggio del 1945.

Questo giovane uomo, già con la morte negli occhi e nel cuore di compagni di lotta e di prigionia, inizia il proprio intervento col pensiero di agire per “rincuorare la popolazione” e, senza esitare, dichiara di essere disposto a dare la vita per non permettere che quelle terre vengano trafugate alla popolazione che le abita.

Qual è, secondo Sergio, il diritto per cui non si può parlare di evacuazione? E' il diritto della popolazione italiana di vivere libera sulla terra in cui è nata ed è pronto a lottare per questo diritto in prima persona ed a

1

Si riportano alcuni esempi di come nel testo l'autrice ha modo di esprimersi in relazione ai dati alla base della sua analisi:

a) “...i dati che abbiamo raccolto peraltro contraddittori...” v. pag 3, paragrafo 3, primo rigo .

b) “ Non abbiamo dati per ritenere...” v. pag 4, secondo capoverso.

c) “Non approfondiamo l'argomento per motivi di spazio...” v. nota 18

d) “...documenti che non abbiamo avuto modo di visionare ma che ci proponiamo di rintracciare quanto prima...” v. nota 24

2

v. pag 37 di “La vana battaglia per il plebiscito” a cura di Pasquale De Simone, Edizione L'Arena di Pola

3

da documentazione consultata dalla sottoscritta, risulta indicato come il rappresentante degli operai

A PROPOSITO DI SERGIO RUSICH

Considerazioni sull'articolo di Claudia Cernigoi sulla strage di Vergarolla

viso aperto.

A viso aperto e primo fra tutti agì infatti il 4 novembre del 1945 da come si legge su “La vana battaglia per il plebiscito”: “Ma la vita di Pola era sempre ovattata dal timore delle violenze; avvenivano continuamente scontri e aggressioni, culminate nell'invasione del Teatro Ciscutti il 4 novembre, nonostante la fiera reazione d'un gruppo di partigiani italiani e di cittadini, capeggiati da Sergio Rusich, che volevano difendere il loro diritto a celebrare la storica ricorrenza”⁴.

Ritornando all'assemblea del 16 maggio '46 in un ulteriore intervento Sergio dice: “ La popolazione si chiede perché mai l'on. De Berti non venga mai a Pola. Tutti i Consultori al ritorno dai loro viaggi pronunciano dei discorsi; perché l'on. De Berti non viene a rincuorare la nostra gente?”⁵.

Si batte Sergio per la sua gente e questo la gente lo sa e così leggiamo a conclusione dell'infuocata assemblea: “ Viene accettata la proposta dell'assemblea che alla delegazione che si recherà il giorno successivo a Roma si aggiungano Rusich e il prof. Manzin.”⁶.

Lotta Rusich con tutte le proprie forze come si evince dal verbale della seconda riunione del 20 maggio 1946 al Comitato Giuliano di Roma: “muove aspre rampogne all'indirizzo dell'Assemblea e del Comitato dicendo che essi non sentono l'angoscia dell'ora: mentre a Pola si teme di dovere da un momento all'altro perdere tutti i propri averi e di andare raminghi per l'Italia e per il mondo, l'Assemblea si trastulla con questioni di voto e di designazione”⁷.

Si legge ancora di seguito nello stesso verbale: “Craglietto spiega la violenza delle parole di Rusich con lo stato d'animo dei polesi, fa l'appello che si provveda d'urgenza perché la zona “A” dell'Istria si trova sull'orlo dell'abisso e chiede di non perdersi più in vane accademie.”⁸

Parlerà ancora Sergio, per tutta la vita, della “nostra gente” con sentimento forte e struggente come, una citazione per tutte, dall'Arena di Pola del 26.02.1983 dal titolo: *I giorni a Firenze- Il mondo perduto* “[...] Talvolta mi prende il rimorso di non aver compreso nella sua interezza il dramma dei nostri cari familiari e dei nostri fratelli istriani che con l'esodo non hanno più potuto riprendere a vivere come prima. Noi sicuramente possiamo considerarci dei privilegiati, anche se le difficoltà non sono mancate, rispetto a coloro e ne sono tantissimi, che vissero in silenzio e nel dolore e poi scomparvero prematuramente col cuore infranto dalla disperazione. E ricordo sempre per la sua serenità e bontà d'animo l'esule da Orsera, Matteo Milia, che appena arrivato a Gaeta in quel campo profughi e sistemato non degnamente nell'antica fortezza borbonica, mi scrisse ed io premurosamente andai a portargli il mio conforto e ad esprimergli la mia gratitudine per ciò che da lui avevo ricevuto nei duri e difficili anni della clandestinità. Le tre persone della famiglia erano alloggiate nella sommità, nella desolazione di una gran massa di cemento che formava dei locali angusti, freddi e si percepiva il senso disgustoso di prigionia e di luogo di sofferenza e la luce e l'aria entravano solamente da un finestrino che dava sul mare sottostante... [...]”

Tornando a quanto scritto dalla Cernigoi su mio padre devo quindi respingere nella totalità la sua posizione faziosa, superficiale e sprezzante e chiederle, visto che si prende la briga di fare analisi e supposizioni su terreni tanto drammatici quali la Strage di Vergarolla, come mai non ha dedicato un po' del suo tempo per conoscere meglio la persona di Sergio Rusich? Eppure sarebbe stato facile visto che Sergio è stata persona pubblica per tutta la sua vita. Ha scritto e pubblicato libri e articoli, ha partecipato e preso posizione nella vita della sua città di elezione, Firenze, a partire dal 29 gennaio 1947 giorno in cui lasciò Pola, fino al 14 febbraio 2006, giorno della sua scomparsa. Tutt'oggi in Firenze si celebra la sua memoria con un concorso nelle scuole della città.

Silva Rusich

4 “La vana battaglia per il plebiscito”, op.cit., p. 2

5 Ivi., pag 40

6 Ivi., pag. 42

7 Ivi., pag 58

8 Ivi., pag 58

A PROPOSITO DI SERGIO RUSICH
Considerazioni sull'articolo di Claudia Cernigoi sulla strage di Vergarolla

P.S. Tralascio valutazioni ed analisi di competenza altrui riguardo alla attendibilità e valenza storica delle posizioni dell'autrice Claudia Cernigoi espresse nel saggio qui preso in esame, mentre rilevo quanto appare evidente il modo ambiguo e strumentale con il quale riporta, proprio all'inizio, le parole tratte dal libro della giornalista Rosanna Turcinovich: "alcuni momenti del dibattito all'interno del CLN che è giusto percorrere perché spiegano l'atmosfera di quel 1946 a Pola, e forse sono una chiave di lettura della strage di Vergarolla..."

Infatti la posizione di Rosanna Turcinovich Giuricin si manifesta chiara e contraria alle conclusioni della Cernigoi visto che accoglie nel suo libro la premessa di Diego Redivo che così si esprime a pag 18: "Una situazione di grave difficoltà che degenerò in seguito all'eccidio avvenuto sulla spiaggia di Vergarolla, presso Pola, quando il 18 agosto 1946 una serie di bombe disseminate sotto la sabbia provocarono la morte di 116 polesani oltre al ferimento di altri 200. Un fatto di cui oggi è indubitabile il ruolo dei servizi segreti titini (ma non solo) e che costituì per la popolazione lo spartiacque per la scelta del proprio destino".

Firenze 28 gennaio 2014